

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA' (con edizioni del lunedì)	6.250	3.250	1.700
RINASCITA	1.000	500	1.000
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29755
PUBBLICITÀ: mm. colonna - Commerciali: Cinema L. 150 - Domestica L. 200 - Beni spetacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 150 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - SPED. in abb. post. del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succursali in Italia

'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il 12 febbraio l'UNITA'
uscirà con un numero speciale a
16 pagine
Organizzate fin da ora la diffusione

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 28 GIOVEDÌ 28 GENNAIO 1954 Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

UNANIME OPPOSIZIONE CONTRO LA PRETESA D. C. DI MONOPOLIZZARE IL POTERE

Il governo Fanfani praticamente battuto La maggioranza dei gruppi ha deciso la sfiducia

Smacco senza precedenti per il governo: i partiti cui si era rivolto Fanfani rinunciano persino a rispondergli
Togliatti smaschera gli intrighi dc contro il Parlamento - La D.C. in minoranza in una votazione che preannuncia la sfiducia

SOCCO AL MONOPOLIO D.C.

Forse non era mai accaduto che i partiti stessi cui si rivolgeva un nuovo governo resistessero persino a discuterne il programma e si decidessero a concedergli l'onore di un dibattito più per rispetto del Parlamento che del governo. Questo è accaduto ieri alla Camera dei Deputati italiani, innanzi alla quale oggi il ministro Fanfani è un condannato che attende solo l'esecuzione della sentenza. Né appare che vi siano speranze di amnistia anche se il presidente del consiglio sembra contare ancora su intrighi e pressioni. Si dice che siano stati messi in circolazione milioni di copie di questa vergogna senza risparmiarla all'Italia.

Ebbene tutto ciò prova che l'istituto parlamentare ha pace di esprimersi — su puretamente ed attraverso mode difficoltà — gli stati d'animo di tutto il Paese: prova che la democrazia repubblicana e parlamentare, nell'attuale società italiana, è vitale, e che essa è e non sembra, onorevole Fanfani — l'arena migliore per lo svolgimento della vita nazionale con tutte le sue lotte ed i compromessi necessari. Innanzi alle ingiurie mussoliniane, il Parlamento ha fatto, eccettuati i socialisti e i comunisti — e solo Modigliani lanciò il grido: «Viva il Parlamento!». Oggi possiamo tutti gridare: «Viva il Parlamento!». Poiché esso ha reagito tempestivamente ed energicamente.

La grande maggioranza del Parlamento e i suoi comprendenti parecchi democristiani — è in-ortica contro il malcostume d.c., contro il monopolio d.c., contro l'arbitrio della D.C. di cercare considerato il partito cui la divina provvidenza avrebbe affidato il compito di governare l'Italia a proprio piacimento. Il «Corriere della Sera» per sostenere il governo Fanfani, non pot' essere dire, «ma la corda sostiene l'impiccato, ha ieri dimenticato di aver scritto giorni addietro che «il vecchio stato maggiore della D.C. ha finito per assumere gli aspetti e i modi di una oligarchia e di un potere tipicamente conservatore». Il Parlamento se l'è vista di fronte, seduta sui banchi del governo, questa oligarchia. Si è visto di fronte destra, sinistra, centristi, fratelli-nemici, uomini che si sono accolti, tutti uniti per tenere il potere. Vi furono una volta nella vita politica italiana i consorti toscani, aristocratici reazionari. Oggi la consorte democristiana è apparso molto più vasta e più numerosa, per essere battuta anche nella reincarnazione Fanfani.

Dalle elezioni del 7 giugno non trascorsi oltre sei mesi, la tutti i governi tentati dalla D.C. è un elemento fondamentale comune: l'arbitrio del monopolio goduto dal 1948 e tanto male utilizzato per il Paese. La caratteristica del governo Fanfani è proprio questa: tutto il potere alla D.C. L'oligarchia democratica si è accordata per dividersi i posti, con il pretesto politico di equilibrare le varie tendenze e di realizzare l'unità del partito. Ottenuto questo risultato prezzidiale, il neo governo ha manipolato un programma qualsiasi e si è presentato al Parlamento per l'investitura, essendo ben chiaro che non gliene importava e volutamente niente di avere i voti da destra o dal centro sinistra, perché i voti non aliena.

Il Parlamento ha risposto invece che la D.C. è un partito del quale si deve tenere il necessario conto, per la sua forza in Parlamento e nel Paese, ma che si deve, contemporaneamente, tener conto di tutti gli altri partiti: che la D.C. non può costituire il governo a suo arbitrio e piacimento, e che infine la D.C. deve decidersi, poiché anche per i democristiani è politicamente immorale, ed a lungo andare impossibile, oc-

La seduta alla Camera

La situazione nella quale si è aperta, ieri alle 16, la discussione sulla fiducia al governo non trova riscontro in alcun precedente della storia parlamentare. Prima e dopo il fascismo. È accaduto questo: tutti i gruppi parlamentari, ad eccezione del democristiano e della sparutissima pattuglietta pauciardiana, si erano pronunciati, prima dell'inizio della seduta, contro il ministro Fanfani, mentre i liberali che nei giorni scorsi avevano assunto un atteggiamento favorevole avevano nelle ultime 24 ore ritrattato su una posizione di attesa. Il governo era quindi virtualmente battuto.

Ma a questa clamorosa scioccatura, appunto, si è aperta la seduta, un eleonovo che sottolineava la disastrosa situazione in cui si erano cacciati la D.C. e i suoi partiti di lavoro, che non si risolve e qualche scodella di sinistra.

Ottavio Pastore

La seduta alla Camera

Questo momento di imbarazzo è nato dal compagno socialista DE MARTINO il quale afferma che la mancanza di oratori indica di per se stessa l'orientamento della Camera nei confronti del governo. Non c'è, quindi, propone De Martino, che passare alle dichiarazioni di voto e poi al voto. Le parole di De Martino scatenano il governo dal suo tronco. Il sottosegretario RUMOR (che è per Fanfani quel che Andreotti era per De Gasperi) si dirige velocemente alla Camera nel settore centrale, dove siede Moro, il due parlottano, poi MORO chiede la parola. Il suo discorso oscilla tra il ridicolo e l'impudenza. «Ma come? — dice in sostanza Moro — Fanfani ha fatto un programma così tagliato e importante e la Camera non vuole neanche discuterlo? Una simile decisione sarebbe offensiva per il Parlamento. Per l'onore dell'Assemblea non si può sopprimere la discussione».

DA SINISTRA: Ma perché non parli tu sul programma? MORO, conclude dichiarandosi contro la proposta di passare subito alle dichiarazioni di voto e chiede che la seduta sia rinviata all'indomani.

Le affermazioni del presidente del gruppo dc, provengono l'immediata reazione del compagno TOGLIATTI.

Il collega Moro — dice Togliatti — ha usato espressioni molto gravi, alludendo che l'imbarazzo nel quale si trova oggi il Parlamento sarebbe qualcosa di offensivo per il Parlamento stesso, per il modo come esso prende il suo corso. Ma quella che è una crisi di governo completa, non è un problema di ordine di giorno. Si attende l'inizio della discussione. Ma quella che è un problema di ordine di giorno, non è un problema di ordine di giorno. Si attende l'inizio della discussione. Ma quella che è un problema di ordine di giorno, non è un problema di ordine di giorno. Si attende l'inizio della discussione.

LE DELIBERAZIONI DEI GRUPPI PARLAMENTARI

Il "no", delle sinistre dei socialdemocratici e del PNM

I comunicati ufficiali - Fanfani spera ancora di riuscire a corrompere qualche deputato

La sorte del governo monocratico Fanfani è apparsa definitivamente segnata nel primo pomeriggio di ieri, quando si è appreso che tutti i gruppi parlamentari — ad esclusione del democristiano e pauciardiano — avevano preso o confermato ufficialmente la decisione di votare contro il governo.

I primi a render nota questa decisione sono stati i gruppi comunista e socialista, riuniti a Montecitorio nella mattinata per esaminare la situazione del governo. I Presidenti del PNM e i comunisti incaricati di esporre alla Camera i motivi della sfiducia nella nuova formazione clericale. Assai più lunghe sono state le riunioni dei socialdemocratici e dei monarchici ma la conclusione non è stata diversa.

Il comunicato del PSDI

I gruppi del PNM, riuniti alle 10 del mattino, hanno convenuto di discutere per cinque ore fino alle 14, al termine di questa riunione hanno diffuso il seguente comunicato: «La Giunta esecutiva ed i gruppi parlamentari del PNM, a conclusione di un ampio dibattito, sono unanimi nel negare la fiducia al governo presieduto dall'on. Fanfani, e danno mandato ai Presidenti del PNM e ai comunisti di illustrare i motivi del loro voto contrario».

Dunque le offerte di Fanfani all'estrema destra non hanno avuto alcun effetto. La porta a destra e ad accordarsi con noi per la formulazione di un programma organico di riforme sociali, siamo pronti ad accettare tutte le responsabilità che una tale impostazione comporta. Se ne deduce che Saragat è pronto, a tali condizioni, ad entrare in un futuro governo di coalizione.

Una voce smentita

Con simili precedenti (a cui va aggiunta la decisione già presa il giorno avanti dal MSI per un voto di sfiducia), la seduta della Camera si è aperta essendo già perfettamente noto lo schieramento delle varie forze ed essendo quindi scontata la caduta di Fanfani. Si è perciò sparsa la voce che Fanfani si sarebbe dimesso senza attendere il voto finale della Camera; ma questa voce è stata presto smentita da una agenzia ufficiosa del Viminale. «Ad evitare affrettate interpretazioni dei comunicati di alcuni gruppi parlamentari sul dibattito politico in corso a Montecitorio», dice questa nota ufficiosa — l'APE osserva che fino alla chiusura della discussione, alla replica del Presidente del Consiglio e al momento del voto, non è opportuno trarre deduzioni definitive circa la fiducia o meno al governo». Da ciò si ricava che la speranza di cor-

Bloch deferito alla Corte suprema

Procedura segreta contro il coraggioso avvocato dei Rosenberg - Sospesa la sottosegretario per i 2 orfani



NEW YORK, 27. — La persecuzione iniziata negli Stati Uniti contro l'avvocato Bloch, il coraggioso difensore di Julius e Ethel Rosenberg, sembra destinata a sfociare in un vero e proprio processo.

Una «procedura segreta» intesa contro l'avvocato Bloch, è stata infatti iniziata dall'Associazione del Foro di New York presso la Corte Suprema degli Stati Uniti, presso la quale sono stati compiuti i passi necessari ad interinviare Bloch sulla base delle dichiarazioni da lui fatte alloché l'annuncio dell'avvocato-supplente dei Rosenberg, York, dopo che la commissione scolastica di Tomo River ha esplicito dalla scuola.

La odiata campagna, che a reazione americana, conduce contro il nome di Julius e di Ethel ha indotto Bloch a condurre i bimbi in un luogo dove la gente non li conosce: Michael e Robbie vivono e si dividono fra le tante che si sono offerte di adottarli, una donna senza figli che ha preso a poco a poco i bimbi di Julius e di Ethel ha adottato il compagno supplente dei Rosenberg, Michael e Robbie continueranno sulla fondazione dei due orfani.

Loeg, che i patrioti e gli antifascisti d'America hanno invidiato dalla professione, e cioè parato ad onorare come quello di due martiri. Del pari, l'avvocato Bloch non ha voluto che i due bimbi venissero adottati da una delle tante famiglie che lo hanno chiesto dall'estero. Essi resteranno nel paese dove sono nati e la loro educazione democratica sarà una sfida alla America dei McCarthy.

Michael frequenta la quinta elementare di Robbie la prima elementare di Michael aveva una pagella eccellente a Tomo River sono entrambi intelligenti, buoni e sensibili. Spesso recano a visitarli i parenti di Julius. I loro genitori sono morti poveri, dice Bloch, e hanno lasciato loro in eredità il Tanello di Ethel e una piccola zona suburbana di New York.

LE DELIBERAZIONI DEI GRUPPI PARLAMENTARI

Il "no", delle sinistre dei socialdemocratici e del PNM

I comunicati ufficiali - Fanfani spera ancora di riuscire a corrompere qualche deputato

La sorte del governo monocratico Fanfani è apparsa definitivamente segnata nel primo pomeriggio di ieri, quando si è appreso che tutti i gruppi parlamentari — ad esclusione del democristiano e pauciardiano — avevano preso o confermato ufficialmente la decisione di votare contro il governo.

I primi a render nota questa decisione sono stati i gruppi comunista e socialista, riuniti a Montecitorio nella mattinata per esaminare la situazione del governo. I Presidenti del PNM e i comunisti incaricati di esporre alla Camera i motivi della sfiducia nella nuova formazione clericale. Assai più lunghe sono state le riunioni dei socialdemocratici e dei monarchici ma la conclusione non è stata diversa.

Il comunicato del PSDI

I gruppi del PNM, riuniti alle 10 del mattino, hanno convenuto di discutere per cinque ore fino alle 14, al termine di questa riunione hanno diffuso il seguente comunicato: «La Giunta esecutiva ed i gruppi parlamentari del PNM, a conclusione di un ampio dibattito, sono unanimi nel negare la fiducia al governo presieduto dall'on. Fanfani, e danno mandato ai Presidenti del PNM e ai comunisti di illustrare i motivi del loro voto contrario».

Dunque le offerte di Fanfani all'estrema destra non hanno avuto alcun effetto. La porta a destra e ad accordarsi con noi per la formulazione di un programma organico di riforme sociali, siamo pronti ad accettare tutte le responsabilità che una tale impostazione comporta. Se ne deduce che Saragat è pronto, a tali condizioni, ad entrare in un futuro governo di coalizione.

Una voce smentita

Con simili precedenti (a cui va aggiunta la decisione già presa il giorno avanti dal MSI per un voto di sfiducia), la seduta della Camera si è aperta essendo già perfettamente noto lo schieramento delle varie forze ed essendo quindi scontata la caduta di Fanfani. Si è perciò sparsa la voce che Fanfani si sarebbe dimesso senza attendere il voto finale della Camera; ma questa voce è stata presto smentita da una agenzia ufficiosa del Viminale. «Ad evitare affrettate interpretazioni dei comunicati di alcuni gruppi parlamentari sul dibattito politico in corso a Montecitorio», dice questa nota ufficiosa — l'APE osserva che fino alla chiusura della discussione, alla replica del Presidente del Consiglio e al momento del voto, non è opportuno trarre deduzioni definitive circa la fiducia o meno al governo». Da ciò si ricava che la speranza di cor-

La seduta alla Camera

Questo momento di imbarazzo è nato dal compagno socialista DE MARTINO il quale afferma che la mancanza di oratori indica di per se stessa l'orientamento della Camera nei confronti del governo. Non c'è, quindi, propone De Martino, che passare alle dichiarazioni di voto e poi al voto. Le parole di De Martino scatenano il governo dal suo tronco. Il sottosegretario RUMOR (che è per Fanfani quel che Andreotti era per De Gasperi) si dirige velocemente alla Camera nel settore centrale, dove siede Moro, il due parlottano, poi MORO chiede la parola. Il suo discorso oscilla tra il ridicolo e l'impudenza. «Ma come? — dice in sostanza Moro — Fanfani ha fatto un programma così tagliato e importante e la Camera non vuole neanche discuterlo? Una simile decisione sarebbe offensiva per il Parlamento. Per l'onore dell'Assemblea non si può sopprimere la discussione».

DA SINISTRA: Ma perché non parli tu sul programma? MORO, conclude dichiarandosi contro la proposta di passare subito alle dichiarazioni di voto e chiede che la seduta sia rinviata all'indomani.

Le affermazioni del presidente del gruppo dc, provengono l'immediata reazione del compagno TOGLIATTI.

Il collega Moro — dice Togliatti — ha usato espressioni molto gravi, alludendo che l'imbarazzo nel quale si trova oggi il Parlamento sarebbe qualcosa di offensivo per il Parlamento stesso, per il modo come esso prende il suo corso. Ma quella che è una crisi di governo completa, non è un problema di ordine di giorno. Si attende l'inizio della discussione. Ma quella che è un problema di ordine di giorno, non è un problema di ordine di giorno. Si attende l'inizio della discussione.

LE DELIBERAZIONI DEI GRUPPI PARLAMENTARI

Il "no", delle sinistre dei socialdemocratici e del PNM

I comunicati ufficiali - Fanfani spera ancora di riuscire a corrompere qualche deputato

La sorte del governo monocratico Fanfani è apparsa definitivamente segnata nel primo pomeriggio di ieri, quando si è appreso che tutti i gruppi parlamentari — ad esclusione del democristiano e pauciardiano — avevano preso o confermato ufficialmente la decisione di votare contro il governo.

I primi a render nota questa decisione sono stati i gruppi comunista e socialista, riuniti a Montecitorio nella mattinata per esaminare la situazione del governo. I Presidenti del PNM e i comunisti incaricati di esporre alla Camera i motivi della sfiducia nella nuova formazione clericale. Assai più lunghe sono state le riunioni dei socialdemocratici e dei monarchici ma la conclusione non è stata diversa.

Il comunicato del PSDI

I gruppi del PNM, riuniti alle 10 del mattino, hanno convenuto di discutere per cinque ore fino alle 14, al termine di questa riunione hanno diffuso il seguente comunicato: «La Giunta esecutiva ed i gruppi parlamentari del PNM, a conclusione di un ampio dibattito, sono unanimi nel negare la fiducia al governo presieduto dall'on. Fanfani, e danno mandato ai Presidenti del PNM e ai comunisti di illustrare i motivi del loro voto contrario».

Dunque le offerte di Fanfani all'estrema destra non hanno avuto alcun effetto. La porta a destra e ad accordarsi con noi per la formulazione di un programma organico di riforme sociali, siamo pronti ad accettare tutte le responsabilità che una tale impostazione comporta. Se ne deduce che Saragat è pronto, a tali condizioni, ad entrare in un futuro governo di coalizione.

Una voce smentita

Con simili precedenti (a cui va aggiunta la decisione già presa il giorno avanti dal MSI per un voto di sfiducia), la seduta della Camera si è aperta essendo già perfettamente noto lo schieramento delle varie forze ed essendo quindi scontata la caduta di Fanfani. Si è perciò sparsa la voce che Fanfani si sarebbe dimesso senza attendere il voto finale della Camera; ma questa voce è stata presto smentita da una agenzia ufficiosa del Viminale. «Ad evitare affrettate interpretazioni dei comunicati di alcuni gruppi parlamentari sul dibattito politico in corso a Montecitorio», dice questa nota ufficiosa — l'APE osserva che fino alla chiusura della discussione, alla replica del Presidente del Consiglio e al momento del voto, non è opportuno trarre deduzioni definitive circa la fiducia o meno al governo». Da ciò si ricava che la speranza di cor-

Serrata replica di Molotov a Dulles

che non vorrebbe discutere sulla distensione

I tre tentano di eludere l'ordine del giorno adottato - Il ministro degli Esteri sovietico ribadisce la necessità che tutte le cause della tensione internazionale siano discusse in un incontro a cinque

BERLINO, 27. — Il Segretario di Stato americano, John Foster Dulles, ha tentato oggi, nella terza riunione della conferenza di Berlino, di bloccare la discussione sul primo punto all'ordine del giorno, «le misure da prendersi per la distensione internazionale» e per la convocazione di una conferenza a cinque. La proposta di passare subito all'esame dei punti due e tre dell'ordine del giorno, fatta dal segretario di Stato al termine di un breve intervento in cui ha ribadito che «gli Stati Uniti respingono la convocazione di una conferenza a cinque per porre fine alla tensione internazionale», non ha incontrato l'approvazione degli altri partecipanti alla conferenza, che non è stata perciò posta in votazione. Domani, quindi, si continuerà a discutere del problema dell'incontro a cinque, che già nel pomeriggio di oggi i quattro ministri hanno cominciato ad affrontare.

Il primo a prendere la parola è stato Dulles: egli ha esordito con l'affermazione che la Carta dell'O.N.U. non è un documento di natura tale da influire sulle relazioni internazionali. Tale è la situazione odierna, determinata con l'imposizione di una barriera economica rivolta ad isolare 10 paesi che raggruppano 800 milioni di abitanti.

Tutti questi paesi desiderano migliorare i loro scambi commerciali con altri parti del mondo: che questo sia possibile lo dimostrano l'attuale presenza a Mosca di delegazioni francesi e inglesi alle quali come ad ogni altra delegazione l'URSS dà il suo benvenuto.

Questi problemi economici potrebbero venire trattati in seno alla conferenza a cinque, e la necessità del loro esame è una delle ragioni che milita a favore della convocazione di un simile incontro.

Molotov ha quindi esaminato i discorsi dei colleghi e ha detto che «non è possibile, in certi aspetti e rettificando altri. Rispondendo all'affermazione di Dulles secondo cui l'O.N.U. non conferisce privilegi particolari alla Cina e, infine, le questioni economiche, fra cui soprattutto quella del commercio internazionale».

Nei suoi discorsi, ha ripetuto Molotov, tre hanno concentrato la loro attenzione sulle questioni politiche, senza affrontare gli altri problemi pure di uguale importanza.

Fra i problemi maggiori di quello delle relazioni commerciali, giacché, se gli scam-

Serrata replica di Molotov a Dulles che non vorrebbe discutere sulla distensione

I tre tentano di eludere l'ordine del giorno adottato - Il ministro degli Esteri sovietico ribadisce la necessità che tutte le cause della tensione internazionale siano discusse in un incontro a cinque

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 27. — Il Segretario di Stato americano, John Foster Dulles, ha tentato oggi, nella terza riunione della conferenza di Berlino, di bloccare la discussione sul primo punto all'ordine del giorno, «le misure da prendersi per la distensione internazionale» e per la convocazione di una conferenza a cinque. La proposta di passare subito all'esame dei punti due e tre dell'ordine del giorno, fatta dal segretario di Stato al termine di un breve intervento in cui ha ribadito che «gli Stati Uniti respingono la convocazione di una conferenza a cinque per porre fine alla tensione internazionale», non ha incontrato l'approvazione degli altri partecipanti alla conferenza, che non è stata perciò posta in votazione. Domani, quindi, si continuerà a discutere del problema dell'incontro a cinque, che già nel pomeriggio di oggi i quattro ministri hanno cominciato ad affrontare.

Il primo a prendere la parola è stato Dulles: egli ha esordito con l'affermazione che la Carta dell'O.N.U. non è un documento di natura tale da influire sulle relazioni internazionali. Tale è la situazione odierna, determinata con l'imposizione di una barriera economica rivolta ad isolare 10 paesi che raggruppano 800 milioni di abitanti.

Tutti questi paesi desiderano migliorare i loro scambi commerciali con altri parti del mondo: che questo sia possibile lo dimostrano l'attuale presenza a Mosca di delegazioni francesi e inglesi alle quali come ad ogni altra delegazione l'URSS dà il suo benvenuto.

Questi problemi economici potrebbero venire trattati in seno alla conferenza a cinque, e la necessità del loro esame è una delle ragioni che milita a favore della convocazione di un simile incontro.

Molotov ha quindi esaminato i discorsi dei colleghi e ha detto che «non è possibile, in certi aspetti e rettificando altri. Rispondendo all'affermazione di Dulles secondo cui l'O.N.U. non conferisce privilegi particolari alla Cina e, infine, le questioni economiche, fra cui soprattutto quella del commercio internazionale».

Nei suoi discorsi, ha ripetuto Molotov, tre hanno concentrato la loro attenzione sulle questioni politiche, senza affrontare gli altri problemi pure di uguale importanza.

Fra i problemi maggiori di quello delle relazioni commerciali, giacché, se gli scam-

Una voce smentita

Con simili precedenti (a cui va aggiunta la decisione già presa il giorno avanti dal MSI per un voto di sfiducia), la seduta della Camera si è aperta essendo già perfettamente noto lo schieramento delle varie forze ed essendo quindi scontata la caduta di Fanfani. Si è perciò sparsa la voce che Fanfani si sarebbe dimesso senza attendere il voto finale della Camera; ma questa voce è stata presto smentita da una agenzia ufficiosa del Viminale. «Ad evitare affrettate interpretazioni dei comunicati di alcuni gruppi parlamentari sul dibattito politico in corso a Montecitorio», dice questa nota ufficiosa — l'APE osserva che fino alla chiusura della discussione, alla replica del Presidente del Consiglio e al momento del voto, non è opportuno trarre deduzioni definitive circa la fiducia o meno al governo». Da ciò si ricava che la speranza di cor-

Una voce smentita

Con simili precedenti (a cui va aggiunta la decisione già presa il giorno avanti dal MSI per un voto di sfiducia), la seduta della Camera si è aperta essendo già perfettamente noto lo schieramento delle varie forze ed essendo quindi scontata la caduta di Fanfani. Si è perciò sparsa la voce che Fanfani si sarebbe dimesso senza attendere il voto finale della Camera; ma questa voce è stata presto smentita da una agenzia ufficiosa del Viminale. «Ad evitare affrettate interpretazioni dei comunicati di alcuni gruppi parlamentari sul dibattito politico in corso a Montecitorio», dice questa nota ufficiosa — l'APE osserva che fino alla chiusura della discussione, alla replica del Presidente del Consiglio e al momento del voto, non è opportuno trarre deduzioni definitive circa la fiducia o meno al governo». Da ciò si ricava che la speranza di cor-

Una voce smentita

Con simili precedenti (a cui va aggiunta la decisione già presa il giorno avanti dal MSI per un voto di sfiducia), la seduta della Camera si è aperta essendo già perfettamente noto lo schieramento delle varie forze ed essendo quindi scontata la caduta di Fanfani. Si è perciò sparsa la voce che Fanfani si sarebbe dimesso senza attendere il voto finale della Camera; ma questa voce è stata presto smentita da una agenzia ufficiosa del Viminale. «Ad evitare affrettate interpretazioni dei comunicati di alcuni gruppi parlamentari sul dibattito politico in corso a Montecitorio», dice questa nota ufficiosa — l'APE osserva che fino alla chiusura della discussione, alla replica del Presidente del Consiglio e al momento del voto, non è opportuno trarre deduzioni definitive circa la fiducia o meno al governo». Da ciò si ricava che la speranza di cor-

Serrata replica di Molotov a Dulles

che non vorrebbe discutere sulla distensione

I tre tentano di eludere l'ordine del giorno adottato - Il ministro degli Esteri sovietico ribadisce la necessità che tutte le cause della tensione internazionale siano discusse in un incontro a cinque

BERLINO, 27. — Il Segretario di Stato americano, John Foster Dulles, ha tentato oggi, nella terza riunione della conferenza di Berlino, di bloccare la discussione sul primo punto all'ordine del giorno, «le misure da prendersi per la distensione internazionale» e per la convocazione di una conferenza a cinque. La proposta di passare subito all'esame dei punti due e tre dell'ordine del giorno, fatta dal segretario di Stato al termine di un breve intervento in cui ha ribadito che «gli Stati Uniti respingono la convocazione di una conferenza a cinque per porre fine alla tensione internazionale», non ha incontrato l'approvazione degli altri partecipanti alla conferenza, che non è stata perciò posta in votazione. Domani, quindi, si continuerà a discutere del problema dell'incontro a cinque, che già nel pomeriggio di oggi i quattro ministri hanno cominciato ad affrontare.

Il primo a prendere la parola è stato Dulles: egli ha esordito con l'affermazione che la Carta dell'O.N.U. non è un documento di natura tale da influire sulle relazioni internazionali. Tale è la situazione odierna, determinata con l'imposizione di una barriera economica rivolta ad isolare 10 paesi che raggruppano 800 milioni di abitanti.

Tutti questi paesi desiderano migliorare i loro scambi commerciali con altri parti del mondo: che questo sia possibile lo dimostrano l'attuale presenza a Mosca di delegazioni francesi e inglesi alle quali come ad ogni altra delegazione l'URSS dà il suo benvenuto.

Questi problemi economici potrebbero venire trattati in seno alla conferenza a cinque, e la necessità del loro esame è una delle ragioni che milita a favore della convocazione di un simile incontro.

Molotov ha quindi esaminato i discorsi dei colleghi e ha detto che «non è possibile, in certi aspetti e rettificando altri. Rispondendo all'affermazione di Dulles secondo cui l'O.N.U. non conferisce privilegi particolari alla Cina e, infine, le questioni economiche, fra cui soprattutto quella del commercio internazionale».

Nei suoi discorsi, ha ripetuto Molotov, tre hanno concentrato la loro attenzione sulle questioni politiche, senza affrontare gli altri problemi pure di uguale importanza.

Fra i problemi maggiori di quello delle relazioni commerciali, giacché, se gli scam-